

sone, l'Ungheria d'oggi è considerata su per giù come lo era nel 1848 e del 1859, cioè una nazione giovane che lotta in nome del principio di nazionalità e che quindi è aperta a tutti gli entusiasmi, pronta, come lo era allora nel dare la mano a noi italiani, ad aiutare anche oggi tutti coloro che lottano in nome di quegli stessi principi. Così si seguitano a considerare i croati come gli ausiliari del despotismo e della tirannia; pensando soltanto a quei soldati che l'Austria mandava di guarnigione, nel Lombardo-Veneto, senza nemmeno ricordare, per esempio, che i famosi reggimenti confinari formati soprattutto da croati, furono per un lungo periodo storico il grande baluardo contro le invasioni ottomane e che in tal modo han pur reso un grande servizio alla civiltà.

Invece ora le parti sono invertite. L'Ungheria d'oggi, cioè dopo la proclamazione della sua indipendenza, agisce verso le popolazioni non ungheresi dipendenti dalla Corona di Santo Stefano, con quegli stessi sistemi così acerbamente rimproverati all'Austria, quando era essa che lottava per conquistare la sua indipendenza. I croati, come i rumeni di Transilvania, oltre al vedere sfruttate tutte le loro ricchezze a beneficio dell'Ungheria, debbono sostenere una lotta quotidiana asprissima per resistere fin dove possono alle misure di ogni genere con le quali il Governo di Pest mira a magiarizzare tutto il paese, non arrestandosi di fronte a qualsiasi violenza.

Ahimè, oggi come oggi, le simpatie nostre checchè se ne dica, non possono davvero essere rivolte verso gli ungheresi, oppressori di popoli, i quali aspirano a veder rispettata, se non altro, la loro nazionalità, la loro lingua, le loro tradizioni, sia che apparten-